LA VERITÀ ....SU

TFS, TFR, FONDI PENSIONISTICI

ALLA RICERCA DELLA PENSIONE PERDUTA

Confederazione Indipendente Sindacati Europei

C.S.E.

Il punto della situazione sulle ritenute

Il Dipartimento delle Politiche Previdenziali della FLP sin dal gennaio 2011, con due notiziari, aveva denunciato la truffa che si stava perpetrando nei confronti degli statali, con l'introduzione di un nuovo conteggio della buonuscita per il personale avente diritto al TFS, senza peraltro sospendere le ritenute del 2,50% a carico dei lavoratori.
Con la sentenza della Corte Costituzionale n.223/2012, abbiamo avuto ragione e il Governo, con Decreto Legge n.185 /2012, pur di non restituire il maltolto al personale per quasi due anni, ha preferito dire che nulla era accaduto, ripristinando il vecchio calcolo della buonuscita, dal 01.01.2011 come era stato sempre disciplinato dalla Legge 1032/73 (vedi Notiziario FLP n. 58 del 29.10.2012).
Il Governo quindi, preferisce provvedere al conguaglio delle buonuscite erogate in questo biennio al personale, nel frattempo andato in pensione, e l'INPS (ex INPDAP), con Messaggio n.18296 del 9.11.2012, ha diramato le opportune disposizioni per i conguagli d'ufficio che dovranno essere operati entro un anno.
Ma tutto ciò ha fatto esaltare, non solo la discriminazione e la disparità di trattamento con i lavoratori privati, ma soprattutto quella con i colleghi della stessa categoria di statali, tra quelli anziani e quelli assunti dopo il 31 dicembre 2000 (a tempo determinato dal 30.5.2000).
I giovani infatti, hanno il regime di calcolo del TFR, più penalizzante del TFS, pagando mensilmente le stesse trattenute del personale soggetto al TFS.

Previdenza complementare

Per il dipendente che vada ad aderire al Fondo Sirio, pertanto non vi è contribuzione aggiuntiva, ma decurtazione di salario, con rinuncia al calcolo più favorevole della buonuscita, decurtazione, questa, che nel privato è a carico del datore di lavoro e non del lavoratore.
Con Notiziario n. 59 del 12.11.2012 la FLP, non firmataria dell'Accordo – Quadro sul trattamento di fine rapporto e previdenza complementare del 29.7.99, sta pertanto informando i colleghi dell'iniziativa di "ricorsi pilota" a costo zero per il personale.

Breve storia dei fondi pensione

A questo punto riteniamo utile e necessario guardarsi indietro, fare un po' la storia dei Fondi di pensione complementare ed integrativa e valutarne in maniera organica le criticità.
Nel 1995 la riforma DINI, a causa della costante diminuzione dell'ammontare delle pensioni, oltre al "pilastro" previdenziale pubblico, andava a prevedere la nascita di un secondo "pilastro", quello basato sui soldi dei lavoratori con la cessione del TFR o di parte degli aumenti contrattuali.

Sistema retributivo e contributivo

Con questa riforma si doveva far diminuire il debito pubblico (cosa che non avvenne) modificando il conteggio della pensione con il passaggio dal sistema retributivo, dove gli ultimi anni di stipendio determinano in maniera significante la pensione, al sistema contributivo, in cui si conteggiano i versamenti accantonati rivalutati con un coefficiente aleatorio (il PIL).
Con questa legge, veniva salvaguardato il diritto acquisito pensionistico con il sistema retributivo soltanto per i dipendenti che avevano al 31.12.1995, 18 anni di contributi e/o riscatti.
Chiaramente per coloro assoggettati al sistema contributivo, si configurava e si configura la fregatura in quanto di fronte a contribuzioni negli anni, certe e precise da parte del personale, il calcolo della rivalutazione, aleatorio e non stabilito a priori in termini chiari, certi e trasparenti, rende evanescente il diritto acquisito per una pensione certa e le successive modifiche intervenute alla Legge Dini fino a ns. tempi, lo hanno reso ancora più evidente.
Così che le nuove generazioni di lavoratori (lavoratori a tempo indeterminato in servizio dal 31.12.2000 e quelli a tempo determinato dal 30.5.2000) passate al sistema contributivo, sono e saranno vieppiù costrette a pensioni integrative. In effetti, la Triplice ha reso ineluttabile la svendita della previdenza al privato.

"Discontinuità lavorativa" ovvero precariato

Le generazioni post Dini subivano sulla pensione un'altra variabile negativa: quella della "flessibilità buona" del pacchetto Treu, con il precariato che ha reso discontinuo l'accantonamento contributivo, riducendo sensibilmente e progressivamente le pensioni degli attuali quarantenni fino a dimezzarsi per chi raggiungerà i 70 anni nel 2055.
Quindi diveniva difficile pagare le pensioni basate sul retributivo e sul sistema misto (sistema per chi già lavorava nel 1995, ma non raggiungeva i 18 anni di versamenti, conservando per gli anni precedenti il retributivo ed il contributivo per gli anni a seguire) in quanto il gettito delle nuove generazioni diventava inferiore.

Lacrime confederali di coccodrillo

La riforma Dini in effetti ha rinviato di pochi anni quello che sta avvenendo adesso, per cui sono semplicemente "lacrime di coccodrillo" sia la difesa delle pensioni sbandierata con la manifestazione unitaria della Triplice il 24.12.2011, sia il commento apparso sul sito FLC - CGIL contro la riforma Fornero, cioè : "Si vuole dismettere il sistema pubblico delle pensioni per aprire alla strada alla privatizzazione".
Una frase, quest'ultima, che farebbe sorridere se non fosse offensiva nei confronti dei lavoratori e dei sindacati, come il nostro, la FLP, che hanno contrastato ed avversato la svendita del sistema pubblico previdenziale.
Proprio la CGIL ha favorito lo scippo del TFS dei lavoratori della Scuola, con una martellante campagna a favore del fondo pensionistico Espero.

Cosa sono i fondi pensionistici

A questo punto, riteniamo necessario spiegare cosa sono i fondi pensionistici e a chi convengono.
Gli stessi sono fondi di investimento immessi sul mercato finanziario da società più o meno specializzate, tutte controllate da banche e assicurazioni.
Una massa enorme di soldi dei lavoratori viene utilizzata pesantemente nel debito pubblico (non ancora in Italia). Ecco perché gli “investitori” hanno profondi interessi nel gestirli, sia perché si fanno pagare la loro opera (dai 50 centesimi ai 3 euro per i fondi aperti, per ogni 100 euro investiti nei fondi negoziali).
Calcolando un montante pensionistico per 40 anni di versamento, circa 100.000 euro, ci si rende conto che ogni anno i fondi fruttano centinaia di milioni di euro, con spese molto limitate.
Ma le banche e le assicurazioni guadagnano sui fondi, anche utilizzandoli per rafforzare la loro strategia di investimento, facendo lievitare o indebolire il valore di società. Cioè un centro di potere finanziario e politico, creato con i soldi dei lavoratori che hanno subito lo scippo del TFR.

Come sono fatti i fondi ?

Ma i fondi come sono fatti? I fondi sono di 3 tipi: **Negoziali**, nascono dalla negoziazione contrattuale, ora a livello nazionale, ma, per il futuro a livello sempre più aziendale; **Aperti**, sono creati dalle assicurazioni e il “cliente” vi partecipa scegliendoli sul mercato e confrontandone le prestazioni; **Personali**, il singolo “cliente” contratta con il broker il proprio piano assicurativo

Il controllo dei fondi negoziali

I fondi negoziali dovrebbero essere quelli “controllati”, ma questa è una “bufala”. Come dimostrato dalle bolle speculative degli ultimi anni in questo campo, nulla è controllabile e sicuramente un sindacalista confederale, amministratore di fondi, non è in grado di controllare gli esperti delle assicurazioni.
Tra l’altro i costi limitati di gestione dei fondi negoziali impongono di fatto, per la gestione, il reclutamento di professionisti che si pagano meno e quindi di minor valore.

Quanto convengono i fondi rispetto al rendimento del TFR/TFS ?

Facciamo un confronto tra il rendimento dei fondi e il rendimento del TFR/TFS. I fondi in Italia non hanno un rendimento fisso ma sono a "contribuzione definita", cioè si sa quanto si versa ma non si sa quanto si percepirà.
In Inghilterra invece hanno preferito la "retribuzione definita", cioè si sa sin dall'inizio l'importo della pensione che si andrebbe a percepire. In conclusione i sindacati confederali e le assicurazioni in Italia hanno scelto la tipologia meno sicura, legata agli andamenti del mercato.
I fondi non riescono a rendere quanto il TFR. Se consideriamo che il rendimento del TFR è falsato da un'inflazione "irreale" (quella "percepita" è da 5 a 10 volte più alta di quella ufficiale), si comprende che la perdita dei fondi pensionistici regala al "mercato" molti soldi. Da studi e simulazioni fatte nel periodo 2003-2011 con i dati della COVIP (organo che dovrebbe controllare i fondi), si è dimostrato che il TFR rende di più.
Una caduta nel rendimento pregiudica per anni la rendita dei fondi (basti pensare agli effetti delle crisi delle bolle speculative, ai problemi legati al debito sovrano dei PIIGS, ecc.), in più chi va in pensione in un anno di "vacche magre", avrà un rateo che rimarrà basso, al di sotto della quantità di denaro investito.
Infatti su una base di 100 euro investiti, la rivalutazione come TFR è 141, mentre i fondi hanno reso tra 122 e 136 euro; è chiaro che i dati rappresentano una media relativa a più fondi pensionistici e che quindi come avviene per il famoso pollo di Trilussa, un aderente ad un certo fondo può avere un trattamento migliore o peggiore alla media.
Né si può parlare di un decennio sfortunato, quando la COVIP indica il 2% quale rendimento medio annuo nell'ultimo secolo.

Quanto rendono i fondi? Quali pensioni si ottengono ?

Quali pensioni si ottengono devolvendo ai fondi la sola quota del TFR?
Siamo al punto dolente. Le pensioni che si ottengono con il versamento del TFR e di parte degli aumenti contrattuali (vedi contributo MIUR concesso al Fondo Espero che comunque riduce il salario diretto a favore di un salario indiretto che non verrà) sono di un importo ridicolo.
Versare 1000/2000 euro l'anno significa prevedibilmente creare pensioni di 100/300 euro al mese.
Una semplice integrazione che può essere utile al pensionato che va in pensione con il retributivo o con il misto, che ottiene un sussidio pari al 70/80 % dell'ultima retribuzione.
Ma il 90% dei colleghi, ora in attività, che andranno in pensione con il sistema interamente contributivo, non avrà però pensioni di questo livello, anzi a causa del precariato di lunga durata, percepirà pensioni non superiori al 60% dell'ultima retribuzione.
In sostanza, per rimpinguare la pensione pubblica, ci sarebbe bisogno di versare 2-3 volte il proprio TFR, da 3000 a 5000 euro all'anno. Immaginatevi il drenaggio operato dai fondi pensionistici, in questo periodo, sui soldi destinati alla vita quotidiana senza peraltro avere certezze per il dopo.

Per un attuale co.co.co. trentenne, si parla addirittura di investire da 8.000 a 12.000 euro annui. Un costo assurdo che solo professionisti evasori, e non dipendenti pubblici e privati possono sostenere. Si vede come le riforme operate (decise dai governi di vario colore e controfirmate da CISL UIL e CGIL) stanno affondando il sistema pensionistico pubblico.
Dimagrita ed ammazzata, la pensione pubblica a favore del sistema privato, creerà incantatori di serpenti che prometteranno rendimenti eccezionali, ma per pensioni legate a fattori imprevedibili.
Quindi, sempre più quote di salario diretto saranno cedute a favore di deficitari fondi di investimento.

Cosa succede all'estero e in Italia ?

All'estero, e precisamente negli USA ed in Gran Bretagna, il fallimento di un fondo ed il conseguente azzeramento della pensione privata è all'ordine del giorno.
E' ipotizzabile, che in Italia, vista la "collaborazione " tra Confindustria e Confederali per distruggere i contratti nazionali, rimarranno, nel settore pubblico, solo pochi fondi negoziali, come Espero, Perseo, e Sirio, mentre nel settore privato, andranno a prevalere i fondi aziendali.
Un esempio è l'accordo alla Luxottica che prevede, invece di aumenti stipendiali, polizze sanitarie e pensionistiche contrattate a tutto vantaggio, non dei lavoratori, ma del datore di lavoro.
Come nei paesi anglosassoni, dove fondi di grande partecipazione sono coinvolti nel debito per costruire infrastrutture a favore dell'impresa o per dare alta redditività ai managers non del fondo ma dell'azienda stessa.
Così, fondi ultramiliardari delle case automobilistiche, sono bruciati nella crisi dei primi anni del 2000. Fondi aziendali di compagnie telefoniche e informatiche e quelli delle banche d'affari strutturati nei "derivati" e spariti nei paradisi fiscali.
Esempio recente: in gennaio 2012, il fondo dei dipendenti del New Jersey ha pensioni da pagare per 128 miliardi di dollari, ma ha investimenti per solo 86 miliardi… !!!
Ma anche per i fondi aziendali la situazione non è migliore: analizzando i 10 fallimenti di fondi di maggiore impatto, ben 543.000 lavoratori hanno avuto perdite medie di 50.000 euro di montante procapite, cioè con i lavoratori appena assunti che hanno perso qualche migliaio di euro e quelli più anziani che hanno perso decenni di versamenti per un totale di 27 miliardi di dollari.
Le manovre di Monti sono meno impegnative.
Questi non sono fatti episodici negli U.S.A.: dei 60 milioni dei lavoratori che investono nei fondi pensionistici, i più anziani continuano a ritardare il pensionamento per l'insufficienza della pensione accumulata, mentre i giovani non riescono a versare abbastanza per le condizioni di precariato in cui versano (la famigerata discontinuità lavorativa).

Ma quando all'estero i fondi pensionistici falliscono, chi paga?

Naturalmente il fisco. Non integralmente, ma deve contribuire per mantenere se non altro vivo il sistema. Quindi i soldi persi entrano nelle casseforti degli speculatori, mentre i lavoratori pagano due volte le pensioni, prima versando mensilmente nei fondi e dopo pagando le tasse.
Altra ragione unita al "rischio d'Impresa" per rifiutare i fondi pensionistici, è l' "immoralità": i fondi determinano la speranza di "fare profitto", senza indagare su come il profitto si realizzi.
Né importa sapere, se dietro questo presunto guadagno, ci sia sfruttamento, lavoro minorile, inquinamento ambientale. I fondi discriminano le donne "colpevoli" di vivere più a lungo degli uomini e quindi costrette a pensioni inferiori.

Ma è possibile esercitare un controllo sui fondi pensionistici?

Nei fondi pensionistici contrattuali gestiti dai confederali, come dicevamo, i "controllori" sono poco competenti ed incapaci di comprendere gli sviluppi del mercato.

Valutazioni finali

In sintesi, i fondi pensioni, dall'essere complementari, sono diventati alternativi al sistema pubblico e grazie al collaborazionismo di CGIL CIL e UIL, l'avvento dei fondi pensione crea un arretramento della condizione generale dei lavoratori invece di riportare il sistema all'equità: intere generazioni dovranno sborsare ingenti somme, sottraendole ai salari e regalandole alle crisi finanziarie e di borsa per tentare di recuperare frazioni di pensione perdute a causa delle varie riforme pensionistiche.
Il sistema pubblico assicurava dignità e diritti, mentre quello privatizzato solo povertà.
L'impegno della FLP è quello di impedire il decollo dei fondi, di boicottarne le adesioni, facendoli fallire in anteprima, cioè prima che facciano danni ed attingano alle nostre tasche.
Dobbiamo togliere giustificazioni a chi ha abolito la pensione pubblica.
Che dite? Si può fare?

a cura del Dipartimento Politiche Previdenziali e Assistenziali CSE